

DUE CONVEGNI VELITERNI:

GIORGIO FALCO
TRA ROMA E TORINO

Velletri, 12 ottobre 2016

* * *

VELLETRI E LA MARITTIMA
AL TEMPO DEL GIUBILEO

Velletri, 10 novembre 2016

CENTRO STUDI «ANTONIO MANCINELLI»
EDIZIONI TORED 2017

Volume pubblicato con il contributo di:
REGIONE LAZIO
COMUNE di VELLETRI
FONDAZIONE ROFFREDO CAETANI, Sermoneta Onlus



REGIONE
LAZIO



Città di Velletri



e della BANCA POPOLARE DEL LAZIO

I volumi che vanno sotto la denominazione
«Centro Studi Antonio Mancinelli» sono espressione
dell'attività e della responsabilità scientifica
del Centro medesimo.

Cura redazionale

FRANCO LAZZARI

© Copyright 2017

ISBN 978-88-99846-13-8

Edizione e distribuzione:

TORED s.r.l.

00019 Tivoli (RM) Vicolo Prassede, 29

tel. 0774.313923 fax 774.312333

www.edizionitored.it

e-mail: info@edizionitored.it

In copertina: GIORGIO FALCO

INDICE

GIORGIO FALCO TRA ROMA E TORINO Convegno, Velletri 12 ottobre 2016

MASSIMO MIGLIO, <i>Introduzione</i>	pag. 11
MARINO ZABBIA, <i>Giorgio Falco a Roma (1912-1922)</i>	» 13
ALESSIO FIORE, <i>Giorgio Falco a Torino (1930-1938)</i>	» 39
MARZIA AZZOLINI, <i>L'attività di Giorgio Falco presso l'Istituto storico italiano per il medio evo attraverso i documenti dell'archivio</i>	» 55
PIER GIACOMO SOTTORIVA, <i>Raccontare i Caetani. Uno scambio epistolare tra Giorgio Falco e Gelasio Caetani</i>	» 73
ANNA DE SANTIS, <i>Falco e Velletri: le fonti locali nel saggio sul Comune veliterno</i>	» 89
FRANCO LAZZARI, <i>La lotta tra Roma e Velletri nella seconda metà del Trecento. Ceti dominanti e divisione del potere ...</i>	» 103
GIOVANNI PESIRI, <i>Aspetti del mecenatismo dei Caetani: il pittore Cristoforo Scacco e le ultime committenze del conte Onorato II a Fondi e a Minturno (1487-1491)</i>	» 147
ALESSANDRA ACCONCI, <i>Per lo studio della committenza dei Da Ceccano in terra di Campagna</i>	» 197

**VELLETRI E LA MARITTIMA
AL TEMPO DEL GIUBILEO
Convegno, Velletri 10 novembre 2016**

ANNA DE SANTIS, <i>Bonifacio VIII e Velletri</i>	pag. 279
CLEMENTE CIAMMARUCONI, <i>Società e istituzioni religiose in Marittima al tempo della “grande Romeria”</i>	» 289
GIOVANNI PESIRI, <i>Una lettera collettiva d’indulgenza dell’anno giubilare 1300 per il castrum di Lenola</i>	» 323
MONICA CALZOLARI, <i>Malintenzionati e proclivi al delitto o veri devoti? Ordine pubblico e sicurezza nell’anno santo del 1825</i>	» 345
BIBLIOGRAFIA	» 363

**GIORGIO FALCO
TRA ROMA E TORINO**

Convegno di studi nel cinquantenario della morte

Velletri, 12 ottobre 2016

MARINO ZABBIA*

GIORGIO FALCO A ROMA (1912-1922)

I medievisti che si sono formati negli anni Cinquanta del Novecento frequentando l'Istituto storico italiano per il medio evo e partecipando ai convegni organizzati dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo, dall'Accademia tudertina e dall'Università cattolica alla Mendola hanno collocato l'opera e la figura di Giorgio Falco in una stagione di studi che ai loro occhi appariva conclusa. Già nel 1956 Girolamo Arnaldi e dieci anni dopo Ovidio Capitani hanno riconosciuto ne *La santa romana repubblica*, il profilo di storia medievale di Falco, una sorta di spartiacque nella storia della medievistica italiana oltre il quale essi si ponevano¹: Falco, invece, apparteneva al

* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX (bando 2010-2011), coordinato dal prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli «Federico II»), unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ Si vedano soprattutto G. ARNALDI, *Europa medievale e medioevo italiano*, in *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini*, in «Itinerari», 22-24 (1956), pp. 411-440, poi in ARNALDI, *Conoscenza storica e mestiere dello storico*, Napoli 2010, pp. 1-33; O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali», s. 3^a, 8 (1967), pp. 617-662, poi in CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979, pp. 211-269; e G. MICCOLI, «Dove va la storiografia medievale italiana?» *Una rilettura quarantacinque anni dopo*, in

passato e anche gli interventi che lo studioso proponeva in quegli anni all'Istituto storico oppure alle Settimane spoletine erano ritenuti già datati, "volti all'indietro"².

Questo severo giudizio – sul quale sembra avere inciso anche l'autorevole opinione di Federico Chabod³ – continua a pesare sulla fortuna dell'opera di Falco. Ne è prova il fatto che, mentre gli scritti di altri medievalisti suoi coetanei oppure di poco maggiori o più giovani di lui sono stati ristampati da editori di larga circolazione⁴, gli studi di Falco ebbero poca diffusione: i saggi raccolti in *Albori d'Europa*, alcuni dei quali tuttora utilissimi, trovarono posto solo in una collana delle Edizioni del lavoro del medievalista Pier Fausto Palumbo e dal

Chierici e laici, poteri politici e poteri religiosi nei secoli XI e XII, a cura di M. BOTTAZZI, Trieste 2014, pp. 21-26.

² Ancora negli anni Cinquanta a Falco erano affidate relazioni di peso sia dall'Istituto storico italiano per il medio evo, dove fu anche tra i promotori del *Repertorium fontium historiae medii aevi*, sia durante il primo convegno del Centro italiano di studi sul medio evo, sia alle prime due settimane spoletine. Anche se lacunosa è comunque utile A. SISTO - F. TORCELLAN, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Falco*, in «Rivista storica italiana», 79/1 (1967), pp. 41-65.

³ Sulle riserve espresse da Federico Chabod e Adolfo Omodeo su *La santa romana repubblica* informa, anche sulla base dei propri ricordi, G. SASSO, *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Napoli 2002, pp. 137-195, a p. 168 e nota 54. Più in generale, per il ruolo decisivo di Chabod nella chiamata di Raffaello Morghen alla Sapienza sulla cattedra ambita da Falco cfr. M. MORETTI, *Tradizioni storiografiche. Alcuni documenti su Giorgio Falco nel secondo dopoguerra*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 111 (2009), pp. 363-386, a pp. 363-376.

⁴ La casa editrice Laterza, ad esempio, ha pubblicato sino al 1994 R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, Bari 1951, e in anni recenti ha ristampato G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Introduzione di C. VIOLANTE, Roma - Bari 1992, apparso in prima edizione a Firenze nel 1923. Mentre Einaudi ha ripubblicato ancora nel 1977 G. PEPE, *Medioevo barbarico d'Italia*, Torino 1941.

1947 non sono stati riediti⁵. Solo *La santa romana repubblica*, forse perché adottata a lungo come manuale universitario, ha avuto numerose ristampe (l'ultima nel 1986) e – caso assai raro per un libro della medievistica italiana – le è toccato l'onore di essere tradotta in tedesco (per le cure di Hanno Helbling), in inglese e in francese⁶.

Se per Arnaldi, Capitani e da ultimo Giovanni Miccoli, Giorgio Falco era in primo luogo l'autore de *La santa romana repubblica* – ma questa è anche, con diverse sfumature, la posizione di Gabriella Severino e più di recente di Paola Cavina⁷ – altri studiosi hanno ritenuto di riconoscere i migliori contributi dello storico torinese nelle sue ricerche giovanili sul Lazio meridionale e questa interpretazione trova ampie argomentazioni negli scritti di Enrico Artifoni, Jean-Claude Maire Vigueur e Alessio Fiore⁸. Quei saggi sulle piccole città della

⁵ G. FALCO, *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma 1947.

⁶ G. FALCO, *La santa romana repubblica. Profilo storico del medioevo*, Milano - Napoli 1954; FALCO, *Geist des Mittelalters. Kirche Kultur Staat*, Zürich 1958; FALCO, *The Holy Roman Republic. A Historic Profile of the Middle Ages*, New York 1964; FALCO, *La Sainte République romaine. Profil historique du Moyen-Age*, Paris 1970.

⁷ Guardano alla produzione matura di Falco: G. SEVERINO, *Giorgio Falco: un medievista nella crisi dell'idealismo storiografico*, in «La cultura», 12/2 (1974), pp. 167-220; P. CAVINA, *Di un sottile equivoco: Benedetto Croce e la medievistica*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 14 (1997) pp. 446-494; CAVINA, *In margine a un rapporto di studio e di vita. Alcune lettere di Giorgio Falco a Benedetto Croce*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 15 (1998) pp. 633-669; CAVINA, *L'idea di Moderno in Giorgio Falco*, in *Il moderno nel Medioevo*, a cura di A. DE VINCENZIIS, Roma 2010, pp. 255-278.

⁸ J.C. MAIRE VIGUEUR, *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale*, in *Il Lazio meridionale tra papato ed impero al tempo di Enrico VII*, Roma 1991, pp. 203-213; E. ARTIFONI, *Giorgio Falco*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino 1993, pp. 362-365; ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, e

Campagna e della Marittima, costruiti sull'attento esame delle fonti documentarie molte delle quali inedite, incontrano maggiore consenso tra i medievisti di oggi rispetto alla sintesi d'impronta idealistica, come dimostra anche la ristampa di queste ricerche a distanza di molti anni dalla loro pubblicazione grazie alle cure di Alfio Cortonesi e alla buona volontà di Giulio Battelli⁹. Ci troviamo così di fronte alla paradossale situazione per cui l'attenzione dei medievisti si è concentrata da un lato sulla produzione giovanile di Falco e dall'altro su *La santa romana repubblica*, un prodotto della piena maturità, lasciando in ombra gli studi di storia medievale condotti dalla fine degli anni Venti alle soglie della seconda guerra mondiale, il decennio di attività più fertile di questo medievista il cui percorso umano e scientifico è stato duramente messo alla prova dalle vicende del XX secolo. Tra gli scritti risalenti agli anni Trenta, infatti, a ricevere di gran lunga la maggior attenzione è *La polemica sul medioevo*, un libro di storia della storiografia, mentre gli scritti raccolti in *Albori d'Europa* sono dimenticati¹⁰. La rilettura complessiva dell'opera di Giorgio

San Salvatore Monferrato (AL) 2001, pp. 45-56; A. FIORE, *Giorgio Falco come storico della società*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 111 (2009), pp. 407-417.

⁹ G. FALCO, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Roma 1988.

¹⁰ Pubblicato per la prima volta a Torino nel 1933: cfr. G. FALCO, *La polemica sul medioevo*, Napoli 1974, con un'importante introduzione di Fulvio Tessitore. Su quest'opera e sull'influenza di Croce vd. G. ARNALDI, *Giorgio Falco, la scelta e il periodizzamento*, in ARNALDI, *Conoscenza storica e mestiere di storico* cit., pp. 503-521. Ma oltre all'insegnamento di Croce e della sua *Teoria e storia della storiografia* (alla quale Arnaldi fa esplicito riferimento richiamando nel titolo del proprio contributo un capitolo del libro di Croce), andrebbe valutata anche l'influenza degli studi di storia della cultura e della storiografia pubblicati in quel periodo da Giovanni Gentile che dagli anni Venti Falco ebbe modo di frequentare grazie alla sua collaborazione con l'*Enciclopedia italiana*. Si pensi, ad esempio, che dal 1916 al 1920 uscirono su «La critica» i saggi poi raccolti in G. GENTILE, *Gino Cap-*

Falco è quindi opportuna: passi in questa direzione sono già stati fatti, per esempio durante la bella giornata di studio che su Falco si è tenuta all'Istituto storico italiano per il medio evo nell'autunno del 2006, ma il lavoro non è finito e quindi questo convegno è quanto mai opportuno.

Avrei voluto dedicare il mio intervento a Giorgio Falco storico del monachesimo benedettino, perché dall'analisi delle sue opere mi sono convinto che questa sia la dimensione che permette di coglierne meglio il profilo¹¹. Ma esigenze organizzative di questo convegno mi hanno suggerito di concentrarmi sulle prime fasi del suo percorso di ricerca e sui principali incontri che hanno formato la sua fisionomia di storico. E poiché sugli studi dedicati a Velletri e ai comuni del Lazio meridionale tanto e così bene è già stato detto e scritto, in questo contributo proverò piuttosto a raccogliere qualche elemento utile per ricostruire le prime tappe del percorso intellettuale di Falco dalla laurea al raggiungimento della cattedra universitaria, soffermandomi soprattutto sugli anni trascorsi a Roma. Alcune iniziative recenti rendono più facile il mio compito: a Pietro Fedele che dello storico fu maestro nell'ateneo torinese e guida durante i primi studi, e a Pietro Egidi con cui Falco entrò presto in gran sintonia, sono

poni e la cultura toscana nel secolo decimono, Firenze 1922, dove molte pagine sono dedicate a Pasquale Villari.

¹¹ Il rilievo del monachesimo benedettino nell'economia degli studi di Falco non è sfuggito ad Arnaldi e Capitani. Ma il primo si è concentrato (soprattutto per rilevarne i limiti) sulle pagine che lo storico ha dedicato a san Benedetto: cfr. da ultimo la postfazione a L. SALVATORELLI, *San Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Roma - Bari 2007, pp. 157-186, poi con il titolo *Il "San Benedetto e l'Italia del suo tempo" di Luigi Salvatorelli*, in ARNALDI, *Conoscenza storica e mestiere di storico* cit., pp. 202-227, dove sono riprese posizioni presenti anche nei saggi più risalenti. Il secondo invece si è limitato a un breve cenno, uno spunto promettente ma non sviluppato: vd. CAPITANI, *Dove va la storiografia medievale* cit., p. 216.

stati dedicati da poco due importanti convegni promossi dall'Istituto storico italiano per il medio evo¹².

Con qualche eccezione le lettere inviate a Giorgio Falco non ci sono giunte, sembra perché lo studioso non era solito conservarle¹³. Fa quasi da contraltare a questa scarsa attenzione una sorta di propensione a trarre pubblici bilanci che – complici anche le vicende della vita di Falco – sconfinano in qualche caso nell'autobiografia e di fatto ci consegnano un'autorappresentazione dello storico¹⁴. Una riflessione significativa sulla propria attività scientifica lo studioso ha già tracciato nel 1947, nella brevissima introduzione ad *Albori d'Europa*. In quella sede – presentando una raccolta di saggi che avrebbe dovuto mostrare il suo profilo di medievista all'intera accademia mentre si decideva quale docente avrebbe coperto la cattedra di storia

¹² Vd. *La figura di Pietro Fedele. Intellettuale, storico, politico*, a cura di C. CROVA, Roma 2016, cui rimando per ulteriore bibliografia; e *Pietro Egidi. Giornata di studi* (Viterbo, 18 novembre 2015), a cura di M. AZZOLINI e M. MIGLIO, Roma 2017.

¹³ L'informazione si ricava da A. GAROSCI, *Una cosa non ancora del tutto chiara...*, in «Rivista storica italiana», 79/1 (1967), pp. 7-27, e sembra plausibile perché Aldo Garosci frequentava Falco e la sua famiglia essendo figlio di una sorella dello storico torinese.

¹⁴ Falco nacque a Torino nel 1888, si laureò nel 1911 e, vincitore di concorso nel 1928, ottenne la cattedra nel 1930. Nel 1938 fu estromesso dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali, ma non abbandonò l'Italia e durante l'occupazione nazista riparò a Roma dove, grazie all'aiuto di Pio Paschini, trovò rifugio prima presso il Seminario Romano in Laterano e poi a San Paolo Fuori le Mura. Riammesso all'insegnamento a guerra finita, non poté riottenere la sua cattedra torinese, intanto occupata da Francesco Cognasso, e dopo un difficile periodo di coabitazione col collega si trasferì a Genova per rientrare a Torino prima sulla cattedra di Storia moderna poi, quando Cognasso aveva cessato il servizio, su quella di Storia medievale, ma ormai egli stesso era prossimo alla pensione. Il più dettagliato profilo biografico di Falco si legge in G. PISTARINO, *G. Falco tra documenti e storia*, in «Nuova rivista storica», 52/1 (1968), pp. 1-22.

medievale all'università di Roma – Falco scrisse con la massima chiarezza che nella propria produzione scientifica egli riconosceva un'evidente cesura e che i suoi lavori migliori – quelli per cui voleva essere giudicato per la cattedra romana – fossero posteriori al 1928¹⁵. Il saggio *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani*, apparso nella torinese «Rivista storica italiana» diretta da Pietro Egidi¹⁶, è il più risalente tra i contributi riproposti in *Albori d'Europa*, di conseguenza tutti gli scritti precedenti erano considerati dal loro autore opere giovanili: tra questi rientrano pure gli studi sui comuni della Campagna e la Marittima editi nell'«Archivio della Società romana di storia patria» dal 1913 al 1926, che anni prima egli aveva pensato di aggiornare e raccogliere in volume, ma verso i quali provava una malcelata insoddisfazione sin dai primi anni Venti¹⁷.

L'approdo alla cattedra torinese si configurava agli occhi di Falco che lo ricordava ormai sessantenne nel 1947, come una svolta nella sua vita di studioso: non solo terminava una stagione troppo lunga in cui le ricerche erano state condotte rubando tempo al lavoro nella scuola e agli affetti domestici, ma vi era la consapevolezza che le prime pubblicazioni erano meno buone di quanto egli avrebbe scritto in seguito. I saggi

¹⁵ FALCO, *Albori d'Europa* cit., p. 1. Questa cesura nella produzione di Falco che risale alla fine degli anni Venti, è colta anche da P. ZERBI, *Giorgio Falco medioevalista*, in G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, Milano 1967, pp. 1-47, a p. 8.

¹⁶ G. FALCO, *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani (1283-1303)*, in «Rivista storica italiana», 54 (1928), pp. 225-278, poi con il titolo *La signoria dei Caetani (1283-1303)*, in FALCO, *Albori d'Europa* cit., pp. 293-353 (per un errore che tende a riprodursi, nelle bibliografie spesso questo saggio è datato al 1925). A parere di MAIRE VIGUEUR, *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale* cit., p. 204 nota 2, questo è il miglior saggio laziale di Falco.

¹⁷ Recensione a G. CAETANI, «*Domus Caietana*». *Storia documentata della famiglia Caetani*, in «Rivista storica italiana», 54 (1928), pp. 163-165, a p. 164.

raccolti in *Albori d'Europa* mostrano l'operosità di un illustre cattedratico, impegnato in ruoli istituzionali di rilievo nell'università e nel mondo culturale, basti dire che Falco fu il più autorevole tra i medievisti coinvolti nella stesura delle voci dell'*Enciclopedia italiana*, anzi possiamo aggiungere che, nonostante la sezione di Storia medievale e moderna fosse affidata a Gioacchino Volpe, per la nostra disciplina egli rappresentò lo studioso di riferimento, quello al quale furono affidate alcune voci più importanti, come, ad esempio, *Medioevo*: una bella palestra dove allenarsi per provare a scrivere una sintesi di storia medievale¹⁸.

Il punto di partenza dell'attività di ricerca di Falco era stata l'università di Torino dove, dal 1906 al 1915, aveva insegnato Pietro Fedele, con il quale egli si laureò nel 1911¹⁹. Fedele si era formato a Roma, alla scuola d'erudizione di Giovanni Monticello professore alla Sapienza e aveva completato il suo percorso sia frequentando la Società romana di storia patria di Ernesto Monaci, Oreste Tommasini e Ugo Balzani (al quale fu particolarmente legato), sia lavorando con Paul F. Kehr: sulla scia di questi insegnamenti aveva condotto buone edizioni di documenti e intrapreso puntuali ricerche di storia di Roma e del papato nel secolo X che per l'accuratezza dell'indagine e la completezza dell'informazione ancora oggi si leggono con pro-

¹⁸ *La santa romana repubblica* era già scritta del 1939 e riprende due cicli di lezioni tenuti nel 1935 e nel 1937, mentre l'ultimo tomo dell'*Enciclopedia italiana* è del 1937. Per Falco e l'*Enciclopedia* vd. G. M. VARANINI, *Le voci dell'Enciclopedia italiana redatte da Giorgio Falco*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 111 (2009), pp. 419-444.

¹⁹ Per l'ambiente accademico torinese ai tempi in cui si formò Falco vd. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte nel Novecento* cit.; B. BONGIOVANNI, *Le facoltà umanistiche a Torino durante il fascismo*, in B. BONGIOVANNI - F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le facoltà umanistiche e il Politecnico*, Prefazione di G. QUAZZA, Torino 1976, pp. 1-115, che prende le mosse dall'inizio del Novecento.

fitto. Quando giunse a Torino, egli non mise i suoi bravi studenti a lavorare sui temi che gli erano più cari: Francesco Cognasso, ad esempio, iniziò occupandosi della storia piemontese per passare presto a quella delle crociate, Giovanni Battista Borino studiò Gregorio VII, Ottorino Bertolini i longobardi. Solo Falco scelse un argomento di tesi vicino a quelli prediletti da Fedele e si dedicò ad Alfano di Montecassino: iniziava così quell'interesse per il monachesimo benedettino che – come si è detto – sarebbe durato per tutta la sua vita²⁰. Ma Falco approdò allo studio di Alfano e dei suoi scritti solo dopo avere iniziato una tesi sulle prime forme di signoria cittadina tra Veneto e Lombardia che la pubblicazione di una monografia su quel tema lo scoraggiò dal proseguire. Tuttavia il suo interesse per la storia delle signorie cittadine non si spense mai poiché sull'argomento egli tornò a più riprese e negli anni Trenta progettava di dedicarvi un libro²¹.

Falco ha descritto la Facoltà di lettere dell'Università di Torino negli anni della sua formazione in una conferenza del 1953²². Ma già nel 1918, quando ancora era uno studioso alle prime armi, aveva ricordato il clima che si respirava nelle aule universitarie in un articolo pubblicato su una rivista destinata agli ufficiali reduci dalla Grande guerra²³. Il giudizio riservato

²⁰ G. FALCO, *Un vescovo poeta del secolo XI. Alfano di Salerno*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 35 (1912), pp. 439-481.

²¹ Cfr. G. FALCO, *L'età delle signorie e dei principati*, in FALCO, *Albori d'Europa* cit., pp. 144-170, che riprende la voce *Signorie e principati* pubblicata nel 1936 nell'*Enciclopedia italiana*. Su Falco storico delle signorie vd. E. SESTAN, *Ricordo di Giorgio Falco (1888-1966)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1968, pp. 52-62.

²² G. FALCO, *Cose di questi e di altri tempi*, in «Itinerari», 1 (1953), pp. 5-20, poi senza variazioni di rilievo in FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano - Napoli, 1960, pp. 546-565.

²³ G. FALCO, *La crisi dell'erudizione in Italia*, in «La nuova giornata», 1 novembre 1918, pp. 6-8. Su questa pubblicazione quindicinale cfr. G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari 1974, nota 51 di p. 36.

alle facoltà umanistiche in questo articolo è severo: vi si scrive che lo studente appena arrivato dal liceo capisce ben presto come all'università si insegni una sola disciplina «bibliografia e metodologia applicate alla storia e alle letterature»; se poi quello studente dovesse dedicarsi alla storia, gli si insegnerà a raccogliere e vagliare i documenti e ad esporre i fatti in un modo impersonale che non lasci trapelare emozioni; poi lo si istraderà verso ricerche circoscritte in modo che gli sia più facile dominare fonti e bibliografia; e alla fine del quarto anno quello stesso studente starà preparando la tesi di laurea su un piccolo argomento e intanto correggerà le bozze di un volume di documenti. La critica che Falco riserva a questa università non conosce attenuanti: essa è causa della «rovina degli studi classici e degli studi storici». Conviene riportare da questo articolo così difficile da reperire una citazione lunga:

Lo studio delle letterature latina e greca è stato sostituito dai codici, dalle varianti, dalle congetture sui testi, mutili, corrotti, o sanissimi, dall'apparato critico, dalle questioni bizantine sulla datazione delle opere, sulla bibliografia dell'autore, sull'identificazione delle persone. Le opere antiche han perduto ogni valore letterario e storico per diventare una pura occasione alle elucubrazioni filologiche. Lo studio storico si è materializzato nell'idolatria del documento e nell'accertamento del fatto singolo, s'è inceppato nella tradizione bibliografica, s'è chiuso nell'impotenza. Accecato il pensiero che tenta di abbracciare con la sua visione il perpetuo divenire dello spirito e il suo individuarsi nella storia, soffocata la curiosità che penetra il significato profondo dei rivolgimenti umani, tutte le forze sono state dirette a spolverar pergamene, a ricopiar codici, a pubblicare cronache e registi, ad accertar fatti, ad appurar date, a rettificare nomi, a richiamare alla vita gente ch'era morta e ben morta, a illustrare le memorie di qualche glorioso quanto ignoto castello medievale. Tutto ciò

che potrebbe ampliare la visione storica, destare problemi, eccitare la riflessione, richiamare lo spirito a quel centro dove rivive la vita umana secolare, tutto è giudicato alla prima, timbrato e scartato: “dilettantismo”, “divulgazione”.

In queste pagine, scritte pochi giorni prima della resa della Germania, Falco – facendo in parte proprio un sentimento anti-tedesco che avrebbe segnato in profondità il mondo degli studi negli anni immediatamente successivi²⁴ – individuò nella lezione di metodo impartita dall’erudizione tedesca la causa principale dell’evoluzione degli studi in Italia che stava deplorando. E credette di riconoscere in un nuovo genere di intellettuale che si era formato fuori dall’università – Croce e Prezzolini verrebbe da pensare²⁵ – la forza capace di imporre il cambiamento necessario non solo a rivitalizzare gli studi umanistici, ma anche a renderli utili alla società.

In *Cose di questi e d’altri tempi* – uno scritto dall’esplicito taglio biografico che deve essere letto insieme alla relazione gemella dedicata all’*Attività italiana sulle fonti medievali*, presentata a un convegno organizzato dall’Istituto storico italiano per il medio evo nello stesso 1953²⁶ – Falco ha abbandonato gli ac-

²⁴ Il clima culturale del primo dopoguerra è ricostruito in C. VIOLANTE, *La fine della “grande illusione”. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della “Histoire de l’Europe”*, Bologna 1997, pp. 147-250.

²⁵ Si riferiscono al dibattito sviluppatosi nell’immediato dopoguerra le battute iniziali di W. MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana*, in «Rivista storica italiana», 47 (1930), pp. 1-29, a p. 1: «Che la storiografia politica italiana attraversi un periodo di crisi, ossia di profonda trasformazione, viene avvertito da molti, con diversa intonazione, secondo che si appartenga a tendenze in ribasso (Caggesi, Morghen, Barbagallo, Barbadoro) o in rialzo (Croce, Prezzolini)».

²⁶ G. FALCO, *L’attività italiana sulle fonti medievali nell’ultimo settantennio*, in *Le fonti del medio evo europeo*, Roma 1954, pp. 11-25, poi in FALCO, *Pagine*

centi polemici e ogni recriminazione contro l'insegnamento della Germania, però nella sostanza il suo giudizio non è mutato. Nell'ateneo piemontese – egli ha scritto – non erano stati accolti gli stimoli che provenivano dalla scuola economico-giuridica, ma imperava ancora l'erudizione ottocentesca: «il difetto del sistema stava nel tener dietro unicamente al metodo filologico e nel perdere di vista le ragioni stesse della storia»²⁷. Di conseguenza le aspirazioni intellettuali dei giovani studenti erano mortificate, mentre si fornivano loro i più raffinati strumenti del mestiere. Sono persino sorprendenti le assonanze tra l'articolo de «La nuova giornata» e la pagina autobiografica scritta trentacinque anni dopo e anche questo ricordo dell'università contiene come l'articolo del 1918 un richiamo – questa volta esplicito – alla nuova lezione che era giunta dalla lettura della «Voce» di Prezolini e degli scritti di Croce, con l'aggiunta nella pubblicazione più recente di un rimando al ruolo che nella diffusione delle nuove tendenze a Torino aveva favorito l'insegnamento di Arturo Farinelli²⁸.

Dopo il conseguimento della laurea, Falco ebbe l'opportunità di affinare il suo mestiere di storico grazie a una borsa di studio messa a disposizione dalla Società romana di storia patria²⁹. La borsa prevedeva il soggiorno a Roma e lo studio di un

sparse cit., pp. 104-122. In questo saggio Falco ricostruisce, senza il rimando a memorie personali, il medesimo ambiente culturale di cui traccia un ricordo più partecipato in *Cose di questi e di altri tempi cit.*,

²⁷ FALCO, *Cose di questi e di altri tempi cit.*, pp. 547-552 per le caratteristiche dell'insegnamento a Torino, e p. 550 per la citazione.

²⁸ Sul germanista Farinelli vd. le parole d'elogio che ha speso G. PREZOLINI, *La cultura in Italia*, Milano 1930, p. 343, mentre criticava l'università italiana.

²⁹ Sulla Scuola attivata presso la Società romana vd. A. FENIELLO - M. ZABBIA, *Vicende della Scuola nazionale di studi medievali*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. DELLE DONNE - G. PESIRI, Roma 2012, pp. 1-33, alle pp. 3-5.

tema romano oppure laziale: nel 1912 Falco si trasferì nella capitale dove trovò alla Sapienza Amedeo Crivellucci – che però non sembra averlo particolarmente colpito – alla Società romana i maestri del suo maestro Tommasini, Monaci e Balzani e come compagno di studi ebbe Giuseppe Zucchetti (un allievo di Pio Carlo Falletti che in seguito per molti anni sarebbe stato il segretario dell'Istituto storico italiano)³⁰. A quel tempo i tre grandi studiosi, ormai da oltre trent'anni ai vertici della Società romana e dell'Istituto storico italiano, non erano più i vigorosi personaggi che avevano formato il giovane Fedele: già anziani, sarebbe morti tutti e tre tra il 1915 ed il 1919, mentre Falco compiva il suo soggiorno romano. La stessa Società non era più quella di venti o anche solo dieci anni prima. A presiederla nel 1912 era lo storico del diritto Carlo Calisse, Monaci e Balzani erano i due consiglieri, Tommasini aveva la carica di tesoriere: ma accanto a questi studiosi che continuavano a ricoprire le cariche sociali di vertice, quando Falco giunse a Roma, un ruolo di sempre maggiore rilievo spettava a Fedele che, dal primo dopoguerra, fu per oltre un ventennio la figura di riferimento della storiografia romana, mentre a fungere da segretario era un altro giovane docente, Vincenzo Federici divenuto da poco professore ordinario di Paleografia e diplomatica alla Sapienza³¹. Dopo che Monticolo e Crivellucci erano rimasti in disparte, osteggiati da Monaci, Balzani e Tommasini, con Fedele il professore di storia della Sapienza diventava anche il punto di riferimento per la Società storica e per l'Istituto storico italiano. Grazie al pragmatismo, all'operosità, alle

³⁰ Sulla Roma degli anni qui presi in considerazione traccia un ricco quadro G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasmì ritrovati*, Napoli 2004.

³¹ Per un ritratto di Fedele cfr. M. ZABBIA, *La svolta degli anni Trenta*, in *La Scuola storica nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento. Per i 90 anni della Scuola storica nazionale di studi medievali*, a cura di I. LORI SANFILIPPO - M. MIGLIO, Roma 2015, pp. 38-56, alle pp. 41-45.

relazioni politiche e anche alla disinvoltura istituzionale di Fedele negli anni successivi molte cose sarebbero cambiate: basti pensare alla fondazione della Scuola storica nazionale oppure all'assorbimento nelle attività dell'Istituto storico della ristampa muratoriana promossa da Vittorio Fiorini alla quale pure Falco fu chiamato a collaborare sin dal 1919³².

Falco rimase a Roma per tre anni, alunno presso la Società romana, poi tornò nella capitale nel 1917, reclutato con il grado di sergente all'Ufficio storiografico della mobilitazione civile e industriale, e vi restò a guerra finita come professore nelle scuole tecniche sino al 1922³³. In quel periodo, dal 1918, fu ammesso tra i membri della Società romana di storia patria e partecipò con regolarità alle riunioni dell'istituzione sino a quando rientrò in Piemonte. Falco era a questo punto uno dei più interessanti tra i giovani medievisti del primo dopoguerra e nell'«Archivio della Società romana» andava pubblicando i suoi saggi sul Lazio meridionale. Come egli stesso ebbe modo di raccontare, le porte dell'accademia sembravano aprirgli, ma «invece di metter fuori qualcosa d'altro genere» a fini concorsuali, preferì disobbedire al suo maestro Pietro Fedele: già nel 1914 aveva preso moglie e dovette ingegnarsi con lezioni private e altri lavoretti per arrotondare il modesto stipendio da insegnante³⁴. Quest'episodio – anche per il segno che ha la-

³² Gli venne affidato un difficile compito d'argomento benedettino: l'edizione del *Chronicon Casauriense*. Della collaborazione di Falco con la Ristampa muratoriana rimangono alcune lettere che lo storico torinese ha scritto a Vittorio Fiorini, direttore dell'iniziativa editoriale e amico di Fedele: cfr. il contributo di Marzia Azzolini in questo volume. Anche altri allievi di Fedele collaborarono ai nuovi *Rerum*: Cognasso ebbe in cura la cronaca del notaio novarese Pietro Azario, e a Raffaello Morghen toccarono gli *Annales Sublacenses*.

³³ Cfr. B. BRACCO, *Memoria e identità dell'Italia della grande guerra. L'Ufficio storiografico della mobilitazione (1916-1926)*, Milano 2002, *ad indicem*.

³⁴ FALCO, *Cose di questi e di altri tempi* cit., p. 559 della ristampa.

sciato sullo storico torinese³⁵ – rivela come, sin dal tempo della Grande guerra, ebbe origine quell'allentamento dei rapporti sul piano umano oltre che scientifico tra Fedele e il suo allievo che ha condizionato l'evoluzione degli studi di Falco e probabilmente anche rallentato la sua carriera accademica.

Come per gli anni all'università anche per l'alunnato alla Società romana abbiamo a disposizione due pubblicazioni apparse a distanza di oltre trent'anni una dall'altra nelle quali Falco ha descritto la medesima istituzione: una testimonianza dedicata alla Società romana risale al 1921 ed è ospitata nel periodico «L'Italia che scrive»³⁶; la seconda è contenuta anche in questo caso nel bel saggio *Cose di questi e di altri tempi*. Nel 1921 Falco, da poco membro della Società romana, già guardava a quell'istituzione come a un'eredità dell'Ottocento risorgimentale: dei primi soci all'epoca rimaneva in vita solo Ignazio Giorgi che, pur essendo segretario della Società sin dalla fondazione, era sempre rimasto subalterno rispetto a Monaci, Tommasini e soprattutto Balzani; e anche l'impostazione delle ricerche della Società, tutta volta all'erudizione, era percepita dallo stesso Falco come ormai obsoleta: alla prima generazione, quella di Balzani, Monaci e Tommasini, erano seguite una seconda, rappresentata da Fedele e Schiaparelli, e infine una terza – di cui Falco si riteneva parte – «forse meno paziente della disciplina erudita e meno assetata di documenti»³⁷. In questo articolo che proprio lo storico torinese aveva proposto

³⁵ Ancora negli anni Cinquanta Falco raccontava questa vicenda ai suoi studenti: vd. la testimonianza di F. C. ROSSI, *Ricordo di Giorgio Falco*, in «Itinerari», 13 (1966), pp. 114-116.

³⁶ Cfr. G. TORTORELLI, *Lettere di Giorgio Falco ad Angelo Fortunato Formiggini e la sua collaborazione a "L'Italia che scrive"*, in «Archivio storico italiano», 153/1 (1995), pp. 83-137.

³⁷ G. FALCO, *La Società romana di storia patria*, in «L'Italia che scrive», 4 (1922), p. 22. In precedenza Falco aveva dedicato un articolo all'Istituto storico italiano: cfr. *ivi*, 2 (1919), pp. 37-38.

a «L'Italia che scrive», non mancano toni che rivelano simpatia per la Società – «anche gli ultimi venuti hanno voluto bene a papà Balzani» egli scrive – e ne riconoscono il ruolo di rilievo negli studi su Roma e il Lazio, così come non si dimentica il valore delle edizioni di fonti da essa promossa e ci si augura di vedere presto qualche cospicuo lavoro di Giuseppe Zucchetti. Ma da queste pagine – come da quelle scritte nel 1918 per «La nuova giornata» – risulta evidente che nel 1921 Falco si era già allontanato dalla lezione appresa negli anni della sua formazione all'università di Torino.

Trent'anni dopo, nel 1953, Falco ha ricordato il suo incontro con i vecchi maestri della scuola romana. Nonostante il tono affettuoso della bella pagina, la presa di distacco da quell'esperienza e quegli ambienti è qui più matura ed esplicita rispetto allo scritto del 1921, poiché si dice chiaramente che l'argomento di studio assegnato al giovane Falco non era il migliore tra quelli possibili. Tuttavia nella sostanza dopo così tanti anni l'atteggiamento dello storico torinese non era mutato: la prima fase del soggiorno romano, conclusasi nel 1915, gli aveva permesso di allargare le proprie esperienze intellettuali, ma non sino al punto di emanciparsi dall'impostazione ricevuta all'università di Torino. Un superamento totale di quell'impostazione probabilmente non si ebbe mai perché ancora nella maturità Falco non avrebbe perduto il gusto per la lettura delle fonti documentarie e per l'analisi minuta che aveva caratterizzato i suoi saggi sul Lazio meridionale³⁸. Comunque sembra che le esperienze maturate durante la seconda parte del soggiorno romano,

³⁸ Nelle battute conclusive di *In margine alla vita e alla storia*, dopo avere messo in guardia dal «feticismo del documento», Falco – con parole che avrebbero fatto la gioia di Pietro Fedele – affermava che «non vi è lettura più suggestiva, per chi sia pratico, d'un buon libro di documenti»: cfr. FALCO, *In margine alla vita e alla storia* cit., pp. 68-71; lo scritto pubblicato postumo risale probabilmente al 1943/44.

negli anni dal 1917 al 1922, abbiano avuto un peso maggiore nella sua evoluzione di studioso rispetto ai tre anni di alunnato presso la Società romana³⁹.

Il decennio romano fu per Falco anche una stagione di incontri importanti. Quelli più significativi per la formazione della matura personalità di storico risalgono agli anni della Grande guerra e a quelli che precedettero il ritorno a Torino, mentre invece la frequentazione di Monaci, Tommasini e Balzani (e di Zucchetti) doveva richiamare al giovane storico il clima che aveva lasciato nella sua città. Già del 1913 è l'incontro con Benedetto Croce, favorito dall'amicizia che legava la moglie dello storico torinese a quella del filosofo, e anticipato dai contatti che sin dal 1910 con Croce aveva stretto il giurista Mario Falco, fratello maggiore di Giorgio. Anche in questo caso comunque – almeno stando alle lettere di Falco a Croce pubblicate da Paola Cavina – è verso il 1919 che il rapporto tra i due si consolidò: in quelle lettere grande risalto hanno i problemi personali di Falco, sempre impegnato a procurarsi piccoli lavori che gli permettessero di integrare il magro stipendio da insegnante; poco vi si parla e solo per brevi cenni degli studi che Falco stava conducendo; in un paio di occasioni lo storico torinese ha menzionato sue letture di testi crociani – il volume *Teoria e storia della storiografia*, studiato già nel 1917, e il saggio *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia* del 1929 nel quale il medievista sperava (invano) di trovarsi nominato – ma è da altra fonte che lo sappiamo nel 1918 correttore delle bozze del *Contributo alla critica di me stesso*, uno scritto la cui influenza si coglie ancora in *Cose di questi e di altri tempi*⁴⁰; inoltre la corrispondenza per buona parte degli anni Venti non si conserva, riprende solo quando Falco era prossimo a ottenere

³⁹ Di questo parere è anche GAROSCI, *Una cosa non ancora del tutto chiara...* cit., p. 12, che si rifà a ricordi famigliari.

⁴⁰ GAROSCI, *Una cosa non ancora del tutto chiara...* cit., pp. 15-16.

la cattedra e la sua fisionomia di studioso appare ormai definita. Queste lettere, insomma, servono poco a comprendere il rapporto di Falco con la lezione di Croce – su cui può essere più utile un cenno di *Cose di questi e di altri tempi*⁴¹ – anche se regalano qualche sorpresa come, ad esempio, l'immagine, forse inattesa, di Falco entusiasta lettore di «certe meravigliose discussioni» pubblicate nella «Revue de synthèse» durante gli anni Venti⁴².

Mentre era soldato, dal 1917 – forse raccomandato da Fedele – Falco fu assegnato all'Ufficio storiografico della mobilitazione, nella sezione diretta da Gioacchino Volpe e Giuseppe Prezzolini. Questo primo incontro con Volpe (il secondo sarebbe avvenuto ai tempi dell'*Enciclopedia italiana*) non ha lasciato negli scritti dello storico piemontese tracce che rivelino particolare impressione, benché Falco stesso in *Cose di questi e di altri tempi* abbia ricordato come, ancora studente, avesse affermato di fronte a Fedele che «in Italia non v'erano allora che due storici, Salvemini e Volpe; al che Pietro Fedele replicava risentito che il più bel libro di storia degli ultimi cinquanta anni era l'edizione dei diplomi dei re d'Italia dello Schiapparelli»⁴³. A quanto pare di più lo impressionò – si è già visto –

⁴¹ «Per più di uno di noi l'insegnamento crociano fu meno una rigorosa dottrina, che un incontro e un suggerimento vivificante»: cfr. FALCO, *Cose di questi e di altri tempi* cit., pp. 559-560 della ristampa. Molto affine a questa pagina di Falco mi pare il ritratto di Croce che Prezzolini pubblicò ne «L'Italia che scrive», 3/5 (1920), pp. 69-70 (vd. anche G. PREZZOLINI, *Amici*, Firenze 1922, pp. 13-25).

⁴² CAVINA, *In margine a un rapporto di studio e di vita* cit., p. 659. Mentre stava preparando la sua prolusione torinese del 1930 Falco lesse O. HALECKI, *Problèmes et controverses - Moyen Age et temps modernes. Une nouvelle défense des divisions traditionnelles de l'Histoire*, in «Revue de synthèse historique», 43 (1927), pp. 69-83.

⁴³ FALCO, *Cose di questi e di altri tempi* cit., p. 551. Per comprendere la risposta di Fedele, senza contare il fatto che *I diplomi dei re d'Italia* è un au-

Prezzolini che in una lettera ad Angelo Formigini Falco ha menzionato insieme a Alfredo Panzini come «le sole persone che ne [di Roma] sono degne»⁴⁴. Forse fu proprio a Prezzolini che Falco raccontò lo scambio di pareri che ebbe da studente con Fedele e che ho appena ricordato: questo episodio compare, infatti, nel ritratto di Fedele ospitato nel primo fascicolo del «Leonardo»⁴⁵, dove lo lesse Croce il quale – tacendo il nome dello storico – lo riprese nelle prime battute di *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*⁴⁶. All'anonimo collaboratore del «Leonardo» questo aneddoto – che nel 1925

tentico capolavoro di metodo storico, sarà utile ricordare la grande amicizia e soprattutto la stima che lo legavano a Schiaparelli: cfr. P. FEDELE, *Luigi Schiaparelli e l'Istituto storico italiano per il medio evo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 50 (1935), pp. 84-102.

⁴⁴ TORTORELLI, *Lettere di Giorgio Falco ad Angelo Fortunato Formigini* cit., p. 127.

⁴⁵ Cfr. *Pietro Fedele ministro della P.I.*, in «Leonardo», 1/1 (1925), pp. 7-8, dove – a p. 8 – caduto il richiamo a Volpe e Salvemini si legge: «Se non è vera è ben trovata la frase che egli avrebbe pronunciato: il più bel libro pubblicato in Italia da venti anni esser la raccolta dei diplomi dei re curata da Luigi Schiaparelli». Non è nota l'identità dell'autore di questo ritratto che offre dell'attività di studioso di Fedele un quadro così puntuale da rivelare sicure competenze medievistiche (si afferma a ragione che i lavori migliori di Fedele siano le *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel sec. X*, ci si rammarica per quel libro sulla storia di Roma che, si è sicuri, non avrebbe mai scritto anche se nessuno avrebbe saputo farlo meglio, e si lodano le sue belle lezioni universitarie) ma vira volentieri verso la canzonatura (di Fedele si sottolineano la «più che incipiente pinguedine» e l'«aspetto quasi canonico»). Senza alcun riferimento all'identità dell'autore, il ritratto di Fedele fu ristampato anche in «Nuova rivista storica», 9 (1925), pp. 142-144, corredato da una nota del direttore Corrado Barbagallo in cui si prendono le distanze dai toni critici del «Leonardo» e si rende omaggio alla probità scientifica di Fedele.

⁴⁶ Chiamando a testimone il «Leonardo», così ha scritto B. CROCE, *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*. I. *Introduzione*, in «La critica», 27 (1929), pp. 1-11, a pp. 1-2: «Di un professore italiano si raccon-

era più attuale di quanto sembri oggi⁴⁷ – era servito per sottolineare come quello storico, successore di Giovanni Gentile al Ministero della pubblica istruzione, fosse rimasto in ritardo, impermeabile alle suggestioni della scuola economico-giuridica e dell'idealismo⁴⁸. Croce, che scriveva quando Fedele non era più ministro, utilizzò questo episodio per indicare un'intera categoria di studiosi ancorati all'erudizione di stampo positivistico che si illudevano di rifarsi alla lezione di Muratori.

Oltre a Volpe e Prezolini, allo "Storiografico" Falco ebbe accanto numerosi intellettuali tra i quali spicca il suo coetaneo Antonio Anzilotti, che fu un collaboratore assiduo de «La Voce»⁴⁹. Neppure di questo storico di valore, che pare sia stato di carattere esuberante, Falco ha mai parlato, anche se i due –

ta che, mostrando dalla cattedra ai suoi alunni i volumi dei *Diplomi dei re d'Italia*, editi dallo Schiaparelli, abbia esclamato: Ecco il più bel libro di storia pubblicato in Italia negli ultimi vent'anni!».

⁴⁷ Nel 1924, accolto da entusiastiche recensioni, era apparso l'ultimo volume dell'opera: cfr. *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), e la recensione che ne fece P. TORELLI, in «Archivio storico italiano», 83 (1925), pp. 309-320.

⁴⁸ Il ritratto si chiude lamentando come l'impegno politico abbia distolto Fedele dai suoi studi e forse costituisce un preavviso delle polemiche di cui lo storico fu oggetto da parte di Gentile e dei suoi amici per il modo in cui stava gestendo la riforma della pubblica istruzione progettata dal filosofo il quale, conviene ricordare, era anche il presidente della fondazione che pubblicava il «Leonardo». Cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino 2006, pp. 379-389.

⁴⁹ F. PREZOLINI, *Il tempo della Voce*, Firenze 1960, p. 185, afferma che fu Anzilotti a far conoscere alla redazione de «La Voce» gli studi ispirati dalla scuola economico-giuridica. Alcuni dei suoi contributi pubblicati in quella sede sono raccolti in A. ANZILOTTI, *Movimenti e contrasti per l'unità d'Italia*, a cura di A. CARACCILO, Milano 1964. Cfr. R. PERTICI, *Antonio Anzilotti da Marx a Gioberti: parabola di uno storico "realistico"*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 477-531.

complice forse la frequentazione di Prezolini – condivisero una propensione per l'attività pubblicistica su cui conviene soffermarsi. In una lettera del 1919 a Croce, Falco rivelava il suo desiderio di dedicarsi al giornalismo, magari persino a tempo pieno, così da abbandonare l'insegnamento negli istituti tecnici⁵⁰. Ma quella strada – che proprio in quegli anni avrebbe intrapreso con ben altre prospettive il suo coetaneo Luigi Salvatorelli – gli sembrava impervia soprattutto per i problemi economici che tanto lo angustiavano in quel periodo. È abbastanza evidente che sua ambizione era emulare se non proprio Salvatorelli almeno Anzilotti e Adolfo Omodeo, entrambi della sua età, i quali già da prima della Grande guerra collaboravano con le riviste letterarie. Proprio i rapporti stretti mentre era impegnato allo "Storiografico" favorirono i passi che Falco mosse in questa direzione: nel 1918 alcuni suoi scritti, dedicati alla situazione in Europa orientale, furono ospitati ne «La nuova giornata»⁵¹; poco dopo egli collaborò con articoli e recensioni a «L'Italia che scrive»; e pubblicò in «Il tempo» di Roma e «Il resto del carlino» (diretti al tempo da Filippo Naldi⁵²), «L'Azione» e «La sera»⁵³. Negli anni seguenti egli avrebbe ripreso a collaborare con testate di alta divulgazione,

⁵⁰ CAVINA, *In margine a un rapporto di studio e di vita* cit., pp. 647-648.

⁵¹ G. FALCO, *Gli Czecho-Slovacchi*, in «La nuova giornata», 16 novembre 1918, pp. 17-18, argomento poi ripreso in una serie di recensioni ospitate in «L'Italia che scrive», 2 (1919), pp. 4-5; FALCO, *I Romeni*, in «La nuova giornata», 19 febbraio 1919, pp. 32-33.

⁵² GAROSCI, *Una cosa non ancora del tutto chiara...* cit., p. 12, Falco a Roma poteva frequentare «i grandi corrispondenti di giornali, Torre e Naldi», probabilmente Filippo Naldi e Andrea Torre – il quale compare anche nella corrispondenza di Falco con Formiggini, cfr. TORTORELLI, *Lettere di Giorgio Falco ad Angelo Fortunato Formiggini* cit., p. 126 – corrispondente de «Il Corriere della Sera», poi direttore de «La Stampa» e durante il Governo Nitti Ministro della Pubblica istruzione.

⁵³ Ricavo l'informazione sulla collaborazione di Falco ai quotidiani da

scrivendo negli anni Trenta sul «Leonardo», poi (quando aveva dovuto lasciare l'insegnamento perché ebreo) su «Popoli», la rivista diretta da Chabod e Carlo Morandi, dove si firmava Giuseppe Fornaseri – lo stesso pseudonimo usato per la prima edizione de *La santa romana repubblica* – e, dopo la seconda guerra mondiale, sul settimanale «La nuova Europa» di Salvatorelli e su «Letterature moderne» del crociano Francesco Flora⁵⁴.

Nel 1922 Falco lasciava a malincuore l'amata Roma. Partendo per Torino sapeva che avrebbe perso i contatti con il mondo della capitale: gli sarebbero mancate le opportunità di incontrare Croce e Prezzolini e anche di partecipare alla vita culturale romana. Ma anche Torino al tempo poteva essere sede di incontri stimolanti⁵⁵: Falco non fece parte del gruppo di intellettuali legati alle iniziative di Pietro Gobetti; in città ritrovò Francesco Ruffini che già conosceva bene, ma soprattutto trovò un prezioso compagno di strada in Pietro Egidi, il successore di Fedele sulla cattedra di Storia moderna, che dal 1923 dirigeva la «Rivista storica italiana»⁵⁶. L'incontro di Falco ed Egidi diede subito vita a una collaborazione e anche a un'amicizia: nel più vecchio Egidi (era nato a Viterbo nel 1872) Falco trovava uno storico di sicuro talento che lo aveva preceduto nel medesimo cammino iniziato con la Società romana e proseguito sia attraverso l'insegnamento nelle scuole, sia tra-

U. M. MIOZZI, *La Scuola storica romana (1926-1943)*. I. *Profili di storici 1926-1936*, Roma 1982, nota 55 di pp. 79-80.

⁵⁴ L'attività giornalistica di Falco non è censita in SISTO - TORCELLAN, *Bibliografia cit.* Un'antologia di suoi interventi su stampa periodica è in FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita cit.*, dove sono riprodotti alcuni articoli tratti principalmente da «La nuova Europa».

⁵⁵ Per un quadro d'insieme vd. A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino 2000.

⁵⁶ G. FALCO, *Pietro Egidi*, in «Archivio storico italiano», 87/2 (1929), pp. 352-353.

mite l'incontro con Benedetto Croce, e che condivideva con lui l'insoddisfazione per la storiografia positivista nella quale entrambi si erano formati⁵⁷. Insieme a Egidi Falco scrisse un manuale di storia per gli istituti tecnici e sulla «Rivista storica italiana» pubblicò i primi saggi riconducibili alla sua maturità scientifica⁵⁸. Grazie al benvolere del più anziano collega egli tenne dei corsi all'Università di Torino e quando lo storico viterbese improvvisamente morì, Falco ottenne la cattedra di Storia medievale istituita sdoppiando la cattedra di Storia moderna che era stata di Egidi in due insegnamenti rivolti uno al medioevo e l'altro all'età moderna⁵⁹.

Quando, poco dopo la morte di Falco, Pietro Zerbi poté vedere il suo archivio ancora relativamente integro (non sappiamo quante carte siano andate perdute durante la seconda guerra mondiale) vi trovò – come si è detto – poche lettere e moltissime schede di lettura, purtroppo mai datate⁶⁰. Erano gli appunti di quei tanti buoni libri che ogni storico dovrebbe leggere, come soleva dire Falco. Ma accanto a questa instancabile

⁵⁷ Lo svolgimento dell'esperienza storiografica di Egidi è puntualmente ricostruito in E. ARTIFONI, *Pietro Egidi (1872-1929) nelle trasformazioni della medievistica italiana: appunti, con notizie sulle carte torinesi*, in *Pietro Egidi cit.*, pp. 1-25.

⁵⁸ P. EGIDI - G. FALCO, *Storia dei popoli civili*, Napoli 1924. Nel secondo dopoguerra Falco curò altri due manuali in collaborazione con Annibale Bozzola, già coinvolto nell'aggiornamento delle ristampe di *Storia dei popoli civili*: cfr. G. FALCO - A. BOZZOLA, *Corso di storia*, Torino 1947 e G. FALCO - A. BOZZOLA, *Il cammino della civiltà*, Roma 1950.

⁵⁹ Falco era entrato nella terna dei vincitori di concorso per l'ordinariato nel 1928, ma stentava a trovare una cattedra. Molte informazioni sui suoi tentativi precedenti alla morte di Egidi si ricavano da A. C. JEMOLO, *Lettere a Mario Falco*, tomo II (1928-1943), a cura di M. VISMARA MISSIROLI, Milano 2010, *ad indicem*.

⁶⁰ Parte dell'archivio di Falco è stata depositata presso l'Università cattolica di Milano: contiene – come mi informa Paolo Sanna che ringrazio di cuore – solo documentazione posteriore al 1930. Altre carte sono rimaste alla famiglia.

attività di studio e schedatura non compare un analogo impegno di recensore. Falco, in effetti, fu sempre parco di recensioni: ne scrisse poche da giovane sull'«Archivio della Società romana», mentre Fedele e gli altri suoi alunni erano impegnatissimi a segnalare libri; e poche pubblicò anche negli anni seguenti quando, ritornato a Torino, strinse un solido rapporto di amicizia con Egidi, altro grande recensore. In realtà – a dispetto di un cenno di Croce⁶¹ – sembra che l'attività di recensione non lo avesse mai appassionato. A dire il vero neppure Falco sfuggì al gusto del tempo e a questa tendenza rese omaggio intitolando *Fra i libri* e *Letture* rispettivamente una sezione di *Albori d'Europa* e una di *Pagine sparse* dove sono ospitate introduzioni e recensioni, scelte in entrambi i libri tra le sue cose pubblicate dopo il 1928⁶²: recensioni e prefazioni scritte negli anni precedenti dovevano ricordargli in primo luogo lavori svolti per ricevere un compenso⁶³.

Falco si soffermò a meditare sul medioevo in alcuni saggi pubblicati dopo il 1930 dedicati alla storia della storiografia, ma non era solito affidare ai suoi contributi note metodologiche. Segno di questa sua scarsa inclinazione alla metodologia sono le premesse, sempre stringatissime, delle sue opere mag-

⁶¹ Cfr. *Carteggio Croce – Omodeo*, a cura di M. GIGANTE, Napoli 1978, p. 170, dove – riferendosi all'affaire seguito al parere negativo di Falco all'edizione di G. PEPE, *Introduzione allo studio del medioevo latino* – Croce tenta di giustificare Falco agli occhi di Omodeo riferendosi «al suo consueto spirito recensionistico».

⁶² In *Albori d'Europa* non è proposta l'introduzione di Falco a J. R. SEELEY, *L'espansione dell'Inghilterra*, Bari 1928, un libro alla cui traduzione egli lavorò a più riprese nel corso degli anni Venti.

⁶³ Esplicito nel caso di «Italia che scrive» e dei saggi che introducono traduzioni. Ma anche del suo impegno presso la casa editrice Einaudi con la quale collaborò nel 1940/43 dopo essere stato allontanato dall'insegnamento (cfr. L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino 1999).

giori: neppure fa eccezione *La polemica sul medioevo*, un libro per quei tempi tanto nuovo. Brevissime sono poi nei suoi saggi le note a piè di pagina, le quali di solito contengono rimandi bibliografici fin troppo essenziali, e probabilmente devono il loro aspetto anche alla cura formale posta da Falco nella stesura dei suoi scritti che non voleva appesantire con un apparato critico sovrabbondante.

Dopo la morte di Egidi, Falco co-diresse per un poco più di un anno la «Rivista storica italiana» con Cognasso e Francesco Lemmi, mentre il periodico passava all'Istituto fascista di cultura di Torino prima di essere avvocato, già nel 1935, alla Giunta centrale per gli studi storici di Roma⁶⁴. Lasciata quella direzione al solo Cognasso, egli assunse la guida del «Bollettino storico-bibliografico subalpino» che fu costretto ad abbandonare nel 1938 in conseguenza delle leggi razziali. Se in quegli anni, forse in conseguenza del ruolo ricoperto, Falco scrisse alcune recensioni più lunghe, talvolta severe e comunque volte a correggere la prospettiva dei testi analizzati⁶⁵, nel periodo che precedette l'ottenimento della cattedra universitaria egli esprime il proprio parere con parsimonia. Soltanto nella recensione a uno studio del suo amico Annibale Bozzola Falco prese una posizione netta. Ecco quanto ha scritto nel 1920:

Il libro del B., tratto per gran parte da materiale documentario edito e di facile consultazione, sembra anche contenere un insegnamento; che cioè sia ormai tempo, non già di disertare gli archivi, ma di elaborare il molto

⁶⁴ Nell'unico anno in cui Falco ebbe voce nel periodico, fu pubblicato il celebre saggio dell'allora giovane MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana cit.*

⁶⁵ Di particolare rilievo è l'annata del 1928 della «Rivista storica italiana»: in quel numero Falco ha recensito libri di Volpe, Haskins, De Stefano.

materiale raccolto in questi ultimi decenni di lavoro dotto, paziente e amoroso⁶⁶.

Sono parole che stupiscono se pensiamo che si devono all'autore di *Il comune di Velletri nel medioevo*, lo stesso studioso che di lì a poco avrebbe dato alle stampe le carte del monastero di San Venerio del Tino in un'edizione obsoleta già per quei tempi, ed era ancora impegnato nella stesura degli studi su Campagna e Marittima⁶⁷. Ma simili opinioni avrebbero trovato il pieno consenso del vecchio storico che affidava le sue riflessioni a *In margine alla vita e alla storia* e certo rivelano nello studioso un percorso intellettuale condotto assai più rapidamente di quanto mostri la sua produzione scientifica.

⁶⁶ G. FALCO, recensione ad A. BOZZOLA, *Guglielmo VII*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 43 (1920), pp. 481-482, a p. 482.

⁶⁷ *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, a cura di G. FALCO, Torino 1920, dove i documenti sono editi secondo le norme della Biblioteca storica subalpina di Ferdinando Gabotto.

Edizioni TORED s.r.l. - Tivoli

Stampato nel mese di Novembre 2017